

[279] LIBRO VENTESIMO SETTIMO (in realtà libro 37)

Durante questi avvenimenti il Comune di Lonato versava in gravi angustie e doveva sottostare a gravi e continue spese, e non veniva in conto alcun sussidiato dall'errario della Repubblica veneta. L'esigenza continua delle truppe francesi faceva pensare ai consoli o di estinguere alcuni capitali o di ricorrere ad incontrare debiti, incontrando qualche mutuo alle migliori condizioni. Continuavano a pervenire al Comune pressanti ordini dal capitano vice podestà di Brescia onde non mancassero le necessarie forniture alle truppe francesi, tanto a quelle che si fermavano e restavano in Lonato, come a tutte quelle che di continuo passavano. E dopo la battaglia del 28 maggio il generale Kilmaine nel giorno 20 giugno comandava al Comune che dovesse servire pane, carne e vino, nello stesso scriveva al provveditore Battaglia¹²⁹⁴ che dalla Repubblica di Venezia si provvedesse al Comune per le spese che aveva incontrato e che avrebbe dippiù incontrato: e fra le incontrate per l'alloggio del generale Massena e di molti ufficiali. E scriveva dippiù al Comune onde provvedesse carri e carrette per l'Armata per Desenzano, Peschiera e Castiglione delle Stiviere. E prima di quanto ordinava il generale Kilmaine, nel giorno 10 giugno il capitano vice podestà di Brescia che fossero disposti 200 carri dal Comune pel trasporto di bagagli e salmerie da guerra¹²⁹⁵.

Il Comune di Lonato per le spese ora incontrate, e prevedendo le future, si trovava costretto o ad estinguere vari capitali, oppure ad incontrare un mutuo. A questa risoluzione vedeva dover soccombere, sebbene da Kilmaine venisse sempre assicurato che a guerra finita, alla pace generale sarebbe stato rimborsato. Ciò nulla ostante il Comune doveva decidersi a qualche risoluzione. Quindi convocato il Consiglio nel giorno 29 giugno, si stabiliva di incontrare un mutuo e di estinguere anche alcuni capitali per poter sostenere queste spese¹²⁹⁶, ed autorizzava i consoli a fare pel mutuo le necessarie pratiche.

Non si era curato forse il Comune di dare piena esecuzione all'ordine dissopra accennato dal capitano vice podestà di Brescia di attivare le guardie che vegliassero sulle strade fuori del paese per garantire la sicurezza ai soldati francesi, che isolati passavano per le medesime; molti dei quali venivano da tristi villani maltrattati ed anche ammazzati. L'assassinio di un povero giovine musicante francese, che si trovò morto assassinato con sassi lungo la strada Cavalera sotto il muro dell'attuale Campo Santo provocava un'ordinanza del giorno 4 luglio del capitano vice podestà di Brescia di far sorvegliare le strade dalla cernide di Lonato¹²⁹⁷. Questo vero assassinio fu opera di veri *goghi* lonatesi che erano avversi ai repubblicani francesi. In Lonato i partiti incominciavano a manifestarsi: e chi si mostrava propenso alle nuove idee era segnato come

¹²⁹⁴ Libro *Provvisioni* suddetto pag. 239.

¹²⁹⁵ *Idem* pag. 243.

¹²⁹⁶ *Idem* pag. 242.

¹²⁹⁷ *Idem* pag. 244.

giacobino, e chi non era delle nuove opinioni si diceva *gogo*. Nel giorno 7 luglio si mandava da Brescia qual podestà Carlo Mignari che fu l'ultimo dei podestà bresciani¹²⁹⁸. Ed intanto che avevano luogo in Lonato gli accennati avvenimenti, Wurmser a Trento dava le sue disposizioni dividendo come si disse la sua armata in tre corpi. Quasdanowich scendeva a Riva e se ne assicurava; indi si impadroniva della Riviera, poi di Salò scacciandone i francesi comandati da Sauret, i quali precipitosamente si ritiravano a Brescia ove era già arrivato Bonaparte sino dal 28 luglio¹²⁹⁹. Arrivato a Gavardo, spediva Ochsay a Lonato per unirsi al piccolo corpo di Kléber già ivi disposto da qualche giorno disperso fuori del paese. Avevano già gli austriaci occupata Brescia sino dal giorno 24, ma ne venivano subito scacciati nel giorno 25 da Augereau e si [280] ritiravano a Lonato. I francesi intanto che erano in Brescia venivano rinforzati da Dallemaigne, che dopo le due battaglie del Borghetto e di Valeggio si portava in Brescia da Castiglione delle Stiviere e da Montechiaro. Massena, che era rimasto pure al di là del Mincio, lo passava e si metteva tra Castiglione e Montechiaro, e stava preparato a caricare l'ala estrema degli imperiali; ed era come retroguardia di Dallemaigne nella battaglia che doveva aver luogo a Lonato.

Era il giorno 31 luglio 1796 quando i francesi venivano da Brescia comandati dal generalissimo Bonaparte. Stavano sotto i suoi ordini i generali Massena, Augereau, Dallemaigne, Pigeon, Guyaux, Quasdanowich, che si era fermato a Gavardo, arrivava da Salò per la via di Desenzano a Lonato, e distendeva la sua armata assieme al corpo di Klebek sul Monte della Rova formandone una lunga linea sino a tutta la Valsorda, ed ai piedi di questi monti sino a Carzago. Padroni i tedeschi di Salò, e di tutti i paesi al di qua del lago sino a Lonato, dopo aver scacciato Sauret da Salò, si erano preparati ad una validissima difesa a Lonato.

Incominciava perciò il combattimento in Lonato in giorno di Domenica 31 luglio 1796 alle ore 12 del mattino (ore 8 antimeridiane), sullo stradale di Brescia ai Molini contro gli austriaci comandati da Klebek. Dallemaigne dirigeva i movimenti dei francesi, e Bonaparte distendeva le truppe in linea contro il Monte della Rova; mentre Augereau distendeva la cavalleria prendendo il largo tra i Molini e Campagna. Datosi dai francesi il segnale dell'attacco ai Pilastroni della Madonna di San Martino, si avvanzarono con impeto e serrati, e facendo fuoco coi cannoni a mitraglia, cacciarono i tedeschi, che furono tosto costretti a prendere il Monte della Rova sotto il comando di Ochsay, mentre una parte delle truppe comandate da Klebek entrava in Lonato inseguita da Dallemaigne, che formava il retroguardo dei francesi.

Preso da questi il Monte della Rova, Bonaparte ordinava, dopo un vivissimo fuoco, di distendere la sua armata dal punto della Rocca sino appiedi della Valsorda (cioè dei Monti della Valsorda) facendo condurre le sue artiglierie parte dal Giuoco del Pallone, parte dalla stradella di Moro Schioppo, e da quella della Rova innanzi a San Martino, e parte verso il Monte del Sale: quindi comandava a Sauret di dover inseguire il resto dei tedeschi che si avanzavano appiedi dalla Valsorda, ordinandogli di cacciarli verso il lago di Desenzano, e tanto Sauret spingeva il suo movimento, che da Salò li spingeva anche dai piccoli paesi di

¹²⁹⁸ *Idem* pag. 243.

¹²⁹⁹ *Raccolta di documenti, Atti...* ecc. Vol. I pag. 182.

Polpenazze e Soiano sino al disotto di Moniga; e riprendeva così Salò da cui pochi giorni prima era stato da Quasdanowich scacciato.

Bonaparte intanto, dopo che aveva occupato il Monte della Rova, già dopo due sole ore di fuoco dopo l'incominciamento della battaglia, stava quasi sempre ai Tre Roveri ove ora (1874) vi ha il casino Bettini, e di tanto in tanto portavasi all'altro Casino superiore, allora Resini (poi Franceschini, indi Paghera, per ultimo Bonera) ed al fenile Barichelli; e da qui dava i suoi ordini, intanto che coll'artiglieria cacciava i tedeschi dal Monte e li sperdeva pei campi e monticelli posti al disotto del Monte della Rova. Comandava pure a Pigeon di precipitarsi sopra quelli che discendevano dal Monte, ed a Dallemaigne sopra quelli che erano entrati in Lonato, e che tentavano di chiudere la Porta Corlo, volendone anche alzare il ponte levatoio, ma non furono in tempo.

Pigeon aveva già scacciati i tedeschi dal Monte della Rova: e spingendo i suoi sopra costoro, che rinserrati ricolavano, rimase involto da un altro corpo già cacciato da Dallemaigne, il quale invece di entrare in Lonato scendeva per la via Cavallera dietro la Rocca, quindi fu prigioniero. Il luogo in cui rimaneva prigioniero era sotto il muro del Campo Santo, e veniva condotto verso Desenzano. Contemporaneamente quegli austriaci che erano stati scacciati in Lonato da Dallemaigne si disperdevano a piccoli corpi pel paese: un piccolo corpo di questi si portava verso la [281] Cittadella, perché memori dell'avvenuto del 28 maggio volevano ritentare il medesimo colpo per mettere lo scompiglio nella armata francese, che era ancora sul Monte della Rova; ma vennero sopraggiunti dai francesi che pure si disperdevano per il paese a piccole partite; e li inseguirono cacciandoli verso Sant'Antonio inseguendoli alla baionetta lungo la larga gradinata di questa chiesa.

Era il corpo dell'armata di Dallemaigne in paese che inseguiva gli austriaci: e già aveva varii cannoni a mitraglia ed a palla; coi primi spazzava le strade e coi secondi tirava altri colpi, che sempre più servivano a farli ritirare. Le strade del paese le più occupate erano la vecchia postale, quella delle Cappuccine, di Valbuona, la Piazza, tutta la strada della Parrocchia. Il popolo che imprudentemente si era portato in alcune chiesa ad udire la Santa Messa, come in quella di Sant'Antonio, nella Parrocchiale, in San Giuseppe, dovette starsene chiuso sino al termine del combattimento, fino a che furono libere le strade. Quando avveniva questo combattimento in Lonato potevano essere le ore 15 (ore 11 antimeridiane).

Augereau nel tempo che avveniva il combattimento in Lonato arrivava colla cavalleria dal Filatoglio e si metteva di fianco al paese nel mentre che gli austriaci cacciati dal Monte della Rova, e che avevano fatto prigioniero Pigeon, comandati da Klebek si sfilavano nei campi innanzi alla chiesa del Giglio e sopra Monte Mario. Ma il suo arrivo non era in tempo da impedire ai tedeschi un nuovo ingresso in paese, perché verso le ore 17 (ore 1 pomeridiane) rientravano in Lonato dalla Porta Clio. Succedeva un fiero combattimento sulla Strada Nuova: ma poiché il corpo maggiore della pugna era dopo la Fontana Nuova, verso il così allora chiamato Cantone degli Asini, una parte di tedeschi però, piccola parte, comandata da Quosdanowich passò pel paese per la strada che da Porta Clio mette

sul mercato, e fuori di Porta Corlo ordinandosi prese la strada di San Martino per tentare una salita sul Monte della Rova per inviluppare Bonaparte.

Già si disponevano ad una nuova salita; e la tentavano al dissopra di San Martino; ed era verso il Monte del Sale, da dove se fossero riusciti potevano benissimo inviluppare Bonaparte, perché si congiungevano con quelli cacciati da Guyaux che comandava l'ala sinistra dei francesi, poiché continuava ancora una forte resistenza fuori del paese ed appiedi del Monte della Rova. Ivi avveniva quel notevole fatto menzionato da Saint-Hilaire nella *Storia di Napoleone*¹³⁰⁰. Ascendevano gli austriaci della divisione di Quosnadowich il Monte del Sale. Avevano qualche cannone, e correva gravissimo rischio Bonaparte, che stando sulla spianata dei Barichelli non aveva che un piccolo corpo d'armata essendo il più grosso impegnato a cacciare i tedeschi dal monte verso gli olivi cioè al Mancino, di restarne inviluppato. Alloraquando gli austriaci pervenivano con fatica a trascinare un cannone al dissopra di Santa Trinità per poi passare dietro od anche davanti al Fenile Barichelli, inviluppando Bonaparte, prendendolo così di mezzo. Si ingrossava il corpo austriaco, ed erano le ore 19 (ore 3 pomeridiane). Un soldato di quelli del piccolo corpo della divisione Guyaux, vedendo il pericolo in cui certamente s'incorreva, si staccò dalle file (si noti che il combattimento era contro quelli che dalla strada di San Martino tentavano la salita del Monte della Rova) e disse a Bonaparte di collocare un cannone al Paradiso Zambelli: il quale, conoscendone l'importanza, disse al soldato di tornare alla sua fila, di starsene tranquillo, ed immediatamente mandò due cannoni in quel luogo: l'uno diretto contro quelli della strada di San Martino, l'altro contro quelli che dal Predescaro [Predeschera] al dissopra del Mancino che tentavano unirsi con quelli che tentavano pure la salita da San Martino pel Monte del Sale. E già questi riuscivano a tirare alcuni colpi, incominciavano a mettere lo scompiglio nella divisione Guyaux, che in parte accorreva ad ingrossare il mentovato drappello.

[282] Ma in quel momento Bonaparte aveva collocato due cannoni sotto al casino del Paradiso Zambelli e tirando a mitraglia tanto sopra quelli che ascendevano dal lato del Monte del Mancino come contro quelli che tentavano la salita col loro cannone dal Monte del Sale, obbligò i primi a discendere precipitosamente verso le muracche e lungo la strada del Paradiso per unirsi con quelli che venivano scacciati da Sauret ed i secondi a riunirsi con quelli comandati da Quosnadowich che si ritiravano verso Carzago. I primi venivano cacciati da Guyaux verso il lago a Desenzano; ed i secondi dovevano ritirarsi sulla strada di San Martino non senza fare resistenza col cannone che avevano trascinato dalla strada di Santa Trinità verso il monte del Sale. Un'ora prima di questo avvenimento che finiva l'ala destra degli austriaci, Bonaparte che aveva scelto sino dall'incominciamento della battaglia a sua stanza il Casino allora Resini, poi Franceschini, indi Paghera (ora 1874), ora Bina; girava solo dal punto dei tre Roveri, ora lungo il monte, ora sul monticello dietro il Casino; ed ora si portava lungo la spianata d'innanzi al Fenile Barichelli e dietro allo stesso sull'altura di quella piccola valletta: allora quando venne avvisato dal Pezzotti, gastaldo Savoldi, che un picchetto di circa 100 uomini ascendeva dal vallone della

¹³⁰⁰ Geoffroy Sant-Hilaire, E., *Storia di Napoleone*, Milano – Parte II Capitolo I pag. 124.

Colombera; i quali erano di quelli dell'ala destra di Quosnadowich e che pare fossero diretti per attraversare il monte per unirsi con quelli che tentavano la salita del Monte del Sale per prendere in mezzo la divisione Guyaux dietro il Fenile Barichelli ove battevano dal Paradiso Zambelli i due cannoni. Bonaparte era al fenile; avvisato, si nascose dietro ad un mucchio di stramaglia: il Pezzotti lo nascose coprendolo; gli austriaci passarono, discesero sulla strada di San Martino e si univano ai pochi che fuggivano verso Carzago e che discendevano cacciati dal cannone, che li fulminavano dal Paradiso, ed ebbero così una compiuta disfatta.

Intanto che avvenivano questi fatti, anche la divisione Ochsay che si batteva fortemente in Lonato veniva sopraffatta dal corpo di Dallemaigne; ma dopo un furioso combattimento sulla Strada Nuova ed una forte resistenza doveva cedere e ritirarsi precipitosamente dalla Porta Clio e parte per lo Stradale di Desenzano, parte per la Strada della Madonnina si riuniva verso Folzone combinandosi col corpo di Klebek e con Wurmser; ch  il primo aveva fatto, come si disse, prigioniero Pigeon, con tre pezzi di cannone. Dallemaigne, sempre impegnando gli austriaci fuori di Lonato, puntava un cannone contro i medesimi fuori della Porta Clio, e li fulminava. Questo era posto alla casa Zabinati e Bottarelli detti Pajarini, ora (1857) Sperini e Morati, e perch  non era ben diretto, colp  la cantonata della facciata della chiesa della Madonnina al disotto del frontone nell'angolo a tramontana. In questo punto verso le ore 20 (ore quattro pomeridiane) ecco arrivare Augereau dal Filatoglio colla cavalleria e coi volteggiatori; fa prendere il largo alla cavalleria nei campi Zambelli e Orlandini ove ora 1857 vi   la stazione della Strada Ferrata, ed ai volteggiatori gli argini di Monte Mario, del Monte dei Bonatelli, detti Padenghi, dei Frarini sino sotto al Lazzaretto, arrivava a Folzone e qui dopo breve combattimento libera Pigeon, riconquista i tre cannoni, caccia l'armata austriaca precipitosamente a Desenzano, che era comandata da Ochsay e da Klebek; ed a questo ultimo tocca una nuova sconfitta che sarebbe stata totale se Quosdanowich prima della sua ritirata a Carzago dopo il suo tentativo della salita sul Monte del Sale non avesse mandato Reuss in suo aiuto.

Erano circa le ore 22 (ore sei pomeridiane) quando cessava il combattimento a Lonato; ma accanito e forte si proseguiva ancora da Dallemaigne e Augereau tra Desenzano e Rivoltella. Si calcolavano 1.500 morti tra francesi e austriaci, pochissimi prigionieri d'ambo le parti. Quosnadowich che aveva toccato pure una sconfitta nella estremit  della sua armata dal Monte della Rova verso la Valsorda, veniva cacciato a Carzago, indi passava a Gavardo, da dove pochi giorni dopo mandava Ott suo generale di brigata a Montechiaro; ma che per errore veniva a Lonato ove restava prigioniero, come si dir  pi  avanti.

[283] Verso le ore 24 (ore 8 pomeridiane) si suonava a raccolta; Bonaparte era con varii ufficiali maggiori ancora sul Monte della Rova ed aveva scelto per suo alloggio per quella notte il Casino Resini. Alcuni de' suoi ufficiali maggiori avevano scelto il Fenile Barichelli; altri quello della Rova Barzoni. La truppa, la maggior parte bivaccava sul Monte della Rova e lungo i suoi argini. Bonaparte in sulla sera passeggiava lungo le file dei soldati bivaccati, raccontava a Massena ed agli altri l'accidente di quel soldato della divisione Guyaux, cio  il suggerimento di portare il cannone sul Monte Paradiso.

Quasi disfatto Wurmser, e la divisione di Klebek, il giorno seguente che era il 1° di agosto Augereau veniva colla sua armata a Lonato. Bonaparte che aveva passato la notte al Casino sul Monte della Rova¹³⁰¹, discendeva di buon mattino, veniva in Lonato ed andava al Palazzo Comunale, ove trovava alcuni deputati e consoli con altre persone distinte del paese, e si fermava a discorrere seco loro. Fra queste ricorderò il signor Lodovico Zambelli, il signor Giovanni Battista Savoldi, il signor Francesco Cherubini *quondam* Antonio, i consoli o deputati Felice Mozzini e Francesco Pagani; ed intanto che si ordinavano e si disponevano nella Piazza tutti i soldati della sua armata richiamati dai posti ove avevano passata la notte, andava con tutti questi signori a vedere la nostra chiesa. Veniva incontrato alla porta dall'arciprete Gentilini e da varii dei principali sacerdoti. E camminando lentamente, fermandosi di tratto in tratto, si fermava nel mezzo quasi sbalordito della sua magnificenza, della sua cupola, de' suoi dipinti; ed ammirandone l'architettura, rivoltosi alla comitiva disse: *Lonatesi, potete giustamente vantarvi di avere una chiesa sì bella*. Girava intanto al dintorno, ammirava i marmi del grande altare maggiore, affabilmente discorreva coll'arciprete e con tutti; ed intanto arrivavano tutti i varii corpi dell'armata, e sotto gli ordini di Massena diffilavano attorno alla Piazza, perché Bonaparte aveva già destinato di passarla in rivista. Uscito di chiesa Bonaparte con tutta la comitiva, ed intanto diffilava la truppa. Arrivato alla fontana, prese da un soldato un fiaschetto di latta, salì sul gradino e lo riempì d'acqua per bere. Allora il signor Giovanni Battista Savoldi lo invitò alla vicina sua casa in Piazza a bere una limonata ch'egli di buon grado accettò; la quale gli fu presentata da mia madre che era allora donzella della cognata del signor Savoldi, la signora Caterina Pederzoli, madre della mia madrina Maddalena Savoldi Giacomini.

Si restituiva tosto in Piazza: passeggiava taciturno, preoccupato dal pensiero di vedere quel soldato che gli aveva suggerito di appostare [il cannone], che si disse più sopra, al Paradiso, cioè sul monte ov'è il Casino del Paradiso Zambelli. Qui devo aggiungere una nota¹³⁰². Sfilavano intanto i varii corpi dell'armata attorno alla Piazza. Bonaparte era nel mezzo circondato dal suo stato maggiore. I soldati erano tutti allegri e contenti per la riportata vittoria: egli solo era cupo e penseroso; ed ognuno era ansioso di vedere l'esito di questa straordinaria e formale rivista. Scorreva intanto Bonaparte con l'occhio le varie file, e singolarmente quelle della divisione Guyaux senza che una parola gli uscisse di bocca: anzi la ripassava tutta. Arrivato in capo all'ultima fila, si mostra impaziente: egli non vede il soldato che cerca. Allora a voce disse: «*Chi è quel cacciatore che ieri mattina ha osato uscire di fila per venire a parlarmi nel momento della pugna?*» Nessuno risponde. «*Orbene, egli ripiglia, ne esca di bel nuovo, e venga a me, io glielo comando*». «*Cittadino Generale*» rispondeva una

¹³⁰¹ Nel Casino Zambelli al Paradiso vi ha una lapide del Giordani che ricorda che Bonaparte dormì in quel casino durante la battaglia di Lonato. Quest'è una falsa asserzione. Tutti i contemporanei e quelli che visitarono dopo la battaglia sul Monte della Rova Bonaparte, fra i quali vi era mio padre, mi assicurarono che Bonaparte non è mai stato a dimora né ha mai dormito in quel casino, né vi è mai stato se non nell'occasione in cui fece condurre i due cannoni ora accennati.

¹³⁰² Non era sulla sera quando Bonaparte cercava conto di quel soldato di cui ora si parla. Questo fatto raccontato da Saint-Hilaire avveniva la mattina e non la sera.

voce grave e commossa, «egli manca alla chiamata, eravamo l'uno vicino all'altro a fianco, una palla da cannone lo ha portato via». Bonaparte allora visibilmente si commosse. Poscia levandosi il cappello disse ad alta voce: «Soldati! Egli era un prode!». Avvicinandosi poi al capitano della brigata che gli stava vicino disse tristemente: «Se quella palla di cannone avesse ucciso me, quel cacciatore poteva surrogarmi»¹³⁰³. Ciò avveniva il giorno 1° agosto.

Compita la rivista, Buonaparte comandava ad Augereau di partire immediatamente colla sua divisione per Castiglione delle Stiviere. Questi mandava avanti il generale Valletta, il quale occupava tosto questo paese, ma quasi subito dall'opposta parte veniva [284] occupato dagli austriaci mandati da Wurmser sotto il comando di Liptay, perché avendo questi sentito la rotta toccata a Lonato, voleva con un'altra giornata campale riparare al sofferto danno. Vallette invece, veduti gli austriaci, si ritirava più che in fretta, spargendo il terrore nell'armata francese, la quale si distendeva nei dintorni di Castiglione, e stava per ritirarsi. Se non che, arrivato Augereau tosto disponeva la truppa sui monti dell'Esenta e per la vasta pianura al disotto di questa borgata da noi detta la *Campagnuola*. Bonaparte dopo la rivista riteneva parte di quelle truppe che non partivano che nel giorno seguente, e non tratteneva che un battaglione di fanteria incompleto, ed il suo squadrone delle guide che a lui serviva sempre di scorta. Questo squadrone di scorta veniva alloggiato nella in allora Filanda della Casa Resini alla Fontanella, che da noi Lonatesi allora si diceva il Palazzo Resini. Il battaglione di circa 400 uomini si distribuiva parte in Piazza nella piccola sala della casa del provveditore veneto, che serviva di luogo di udienza al podestà di Lonato, e parte nelle due piccole caserme del corpo di guardia (ora distrutto) alle Porte Corlo e Clio). Il generale Bonaparte con Massena andava alla Casa Resini, ove pranzava e si tratteneva sino alla sera, indi ritornava sul Monte della Rovala col suo squadrone di guardie, e si fermava a dormire nel Casino Resini, ed il suo squadrone alloggiava sotto il portico del Fenile dei Barichelli.

Nella susseguente mattina, che era il 2 di agosto, Bonaparte verso le ore 10,30 (ore cinque e mezzo antimeridiane) discendeva dal Monte della Rovala col suo aiutante, accompagnato dal suo corpo di scorta ed andava alla Casa Resini, ove aveva passato la notte Massena. E dopo breve fermata andava collo stesso Massena ed altri maggiori ufficiali alla Casa Savoldi in Piazza a prendere una limonata fresca, che gli veniva presentata dalla mia madrina Maddalena Savoldi Giacomini, e da mia madre; e tanto gli piaceva questa bevanda, che vi ritornava anche nelle due seguenti mattine. Dopo una breve passeggiata in Piazza, ritornava con Massena ed altri suoi aiutanti in casa Resini ed ivi nella bellissima sala (demolita poi nel 1832 per timore della caduta del soffitto dall'ignorante mio suocero Domenico Zanetti) distendeva la sua gran carta geografica d'Italia e dettava passeggiando a quattro scrittori i piani della prossima battaglia di Castiglione delle Stiviere, conscio com'era delle disposizioni di Liptay che questi eseguiva dietro gli ordini di Wurmser. Pranzava però in Casa Resini assieme ai suoi ufficiali maggiori e ritornava quasi sulla sera sul monte della Rovala ove

¹³⁰³ De Saint-Hilaire, E. M., *Storia aneddotica popolare di Napoleone*, Milano 1844, Vol. I pagg. 124-125.

dormiva nello stesso Casino, sempre accompagnato da una parte della sua compagnia di scorta.

Alla mattina del 3 di agosto i deputati o consoli del Comune verso le ore 9 e mezzo (ore cinque antimeridiane) andavano sul Monte della Roa a visitare Bonaparte che si alzava sempre di buon mattino. Furono dal medesimo gentilmente ricevuti e discesero assieme, accompagnandolo alla Casa Savoldi, quindi al Palazzo Comunale. Strada facendo discorreva con loro colla più grande affabilità della battaglia del 31 luglio e come era dolente che ai Lonatesi apportassero tanti danni questi avvenimenti. Ma era appena finita la battaglia che in Lonato arrivavano i feriti: ed il Comune che già prevedeva la necessità di allestire uno Spedale, e che era sempre in necessità di dover fare provvigioni per la truppa francese di pane, di carni e di foraggi, prevedendone il bisogno, cercava denaro, e sino dal giorno 8 luglio scriveva al commissario straordinario Foscarini in Verona che volesse cercare di avere un mutuo di 60.000 Lire previa la necessaria cauzione. E questi il 23 rispondeva di aver trovato le Lire 60.000 da restituirsi dopo tre anni¹³⁰⁴. E nel giorno 1° agosto già prevedendo la necessità di alloggiare i feriti, dava le disposizioni per allestire uno Spedale nella chiesa dei frati dell'Annunciata e requisiva dalle famiglie in Lonato e fuori i materazzi per preparare i letti. I poveri frati rimanevano in convento e celebravano nella loro cappella o andavano nelle chiese dell'interno di Lonato¹³⁰⁵.

[285] Già Bonaparte informatissimo com'era delle disposizioni che si prendevano dalla Repubblica veneta, tutte conosceva le cose che si agitavano in Venezia, e conosceva le opinioni che correvano, le continue discrepanze tra i Savii, la corruzione di alcuni del Consiglio dei X, mentre i rappresentanti della medesima non conoscevano a qual fine sarebbero passati colla loro malintesa *neutralità disarmata*. A misura che il generale discendeva dal monte, raccomandava ai consoli con tutta sua gentilezza di scrivere immediatamente al provveditore straordinario in Terraferma perché dovesse dare delle disposizioni per la fornitura dei foraggi e viveri per le truppe francesi che erano in Lonato, e per quelle che avrebbero dovuto passare e fermarsi in Lonato, e di dare le necessarie disposizioni anche per lo Spedale che si attivava pei feriti e malati militari. Con queste parole Bonaparte ascendeva in Palazzo e pregava che subito gli si approntasse una carrozza per andare a Desenzano. I consoli la facevano cercare ed in poco tempo questa era già in Piazza, ed in questo intervallo questi gli facevano conoscere le gravi difficoltà che incontravano nell'esecuzione di questi suoi ordini. Bonaparte rinnovava l'ordine di scrivere al provveditore, e con vivo interesse domandava ai consoli e ad altri che erano presenti se sapevano che a Venezia si fosse data notizia della battaglia avvenuta a Lonato¹³⁰⁶. Ma rispondevano che non constava loro se questa notizia fosse pervenuta a Venezia; ma che la sera precedente cioè del 2 era arrivata a Brescia una staffetta e che dalle

¹³⁰⁴ Libro *Provvisioni* già citato pagg. 244, 244 tergo.

¹³⁰⁵ *Idem* pag. 246. E nel giorno 29 luglio il vice podestà di Brescia approvava l'operato del Comune di Lonato, e scriveva che lo avrebbe riferito al Senato, e nel tempo stesso ordinava al Comune che venissero eletti tre individui che avessero l'incarico di ricevere tutte le domande dei commissari francesi e di trasmetterle al Comune.

¹³⁰⁶ Libro *Provvisioni* suddetto pagg. 246, 247.

guardie e dall'ufficiale di queste alla Porta Corlo era stata per qualche tempo trattenuta, ma perché aveva dei dispacci fu lasciato alla medesima proseguire il viaggio. Arrivava la carrozza in quest'intervallo e Bonaparte partiva subito per Desenzano. Erano le ore 13 (ore 9 mattina).

Intanto che Bonaparte era a Desenzano, i consoli e deputati, ed altri signori del paese, stabilivano di invitarlo assieme a suoi generali che erano in Lonato ad un pranzo nella sala del Palazzo Comunale dopo il suo ritorno da Desenzano, onde renderselo più cortese; giacché tutti erano a lui ed al governo francese molto affezionati. Ritornava infatti dopo due ore Bonaparte da Desenzano e smontava alla Casa Resini, e laborioso ed instancabile com'era, tosto si metteva al lavoro, continuando le operazioni del giorno precedente pel piano della grande battaglia che doveva succedere a Castiglione delle Stiviere.

Erano circa le ore 15 (ore 11 antimeridiane) dacché Bonaparte era ritornato da Desenzano, quando avvenne il fatto dei 4.000 austriaci fatti da lui prigionieri colla sola sua parola. E poiché questo fatto è messo in dubbio dallo storico Botta, anche con una sfacciata impudenza¹³⁰⁷, trovo necessario lo esponne tutte le circostanze particolari, anche le più minute e meno importanti, perché servano a provare la verità dello stesso fatto ad onore del grande uomo. Ed anche ad onorevole memoria della mia patria ove ebbe luogo questo strepitoso avvenimento.

Ho detto poco sopra come Quosdanowich, vedendo perduta la speranza di vincere la battaglia, perché cacciato dai posti di Lonato dalla sua armata occupati, pensava di ritirarsi a Gavardo. Egli trovava quivi il corpo di Ott, che era venuto dalla Valle Sabbia per la strada del Caffaro, passando così al disopra di Salò già di nuovo occupato dai francesi. Quosdanowich aveva già stabilito di recarsi a Castiglione delle Stiviere attraversando i monti di Gavardo e Polpenazze, portandosi verso il Lago a Desenzano, per prendere la strada lungo il medesimo, passando tra la Lugana ed il Venzago per occupare i monti di Solferino, Barghe e Castiglione, unendosi così ad ingrossare l'armata di Wurmser. Era intenzione di Quosdanowich che questa piccola divisione di Ott accampasse tra Montechiaro e Calcinato per caricare di fianco l'armata francese non sì tosto ne fosse avvenuto il caso. Ordinava perciò ad Ott che prendesse la strada di Bedizzole attraversando il Clisi a Gogione, si recasse a Calcinato indi a Montechiaro. Pare assai verosimile che avesse indicato Montechiaro al generale Ott, avente per lontano distintivo la cupola della sua chiesa. [286] Ott dunque, presa la strada che da Gavardo conduce a Brescia, arrivava quasi a Nuvolento da dove s'incamminava verso Bedizzole. Non si fermò in questo paese, ma proseguì la marcia verso Calcinato lungo la strada di Ponte del Zocco. Trascinava, non conduceva questo generale 4.000 uomini tutti male in arnese, non avea che quattro soli cannoni molto male in ordine, appena qualche vecchio cariaggio pei bagagli. Strada facendo, stando egli a cavallo, vedeva da Monte Rosio la cupola di Lonato; la credeva quella di Montechiaro. Si dirigeva quindi verso la Cassetta, e giunto sullo stradale di Brescia, si volgeva verso Lonato. Arrivato al Miglio XIII che per noi Lonatesi è il secondo andando a Brescia, trovò quattro contadini che escavavano un fosso; erano questi Giuseppe Bettini coi suoi tre figli Angelo, Bortolo e Luigi.

¹³⁰⁷ Botta, C., *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*. Vol. I pagg. 464 e sgg. Quest'è il seguito della Prima in tredici volumi che fa il seguito di quella del Guicciardini.

Richiedeva loro se il paese verso il quale si dirigeva era Montechiaro, e rispostogli che era Lonato, ma che Montechiaro era in altra direzione più in basso, egli si indispettiva per l'errore commesso; insisteva sulla cupola del paese, ma sentito che egual cupola aveva Montechiaro, domandava se in Lonato vi erano francesi, e sentito dai Bettini che non vi erano che pochi soldati, ma che vi era Bonaparte, e che i pochi erano fermati da pochi giorni, o arrivati da poco, egli ordinò subito a suoi di entrare nel prato detto allora del dottor Carlo della Maestra (da noi Lonatesi ancora detto del dottor Carlo, ora 1857 di proprietà Bonera di Desenzano).

Erano le ore 13 (ore 9 antimeridiane) quando Ott faceva riposare la sua truppa in questo prato. Pensò allora egli di mandare sciocamente ad intimare la resa al generalissimo Bonaparte, poiché credeva o supponeva che Quosdanowich avesse attraversato i monticelli di Gavardo e Polpenazze e si trovasse al di là di Lonato: ed allora la cosa per i francesi sarebbe stata spacciata. Il perché sopra questa sua supposizione spediva un suo aiutante con un basso ufficiale a Lonato ad intimare a Bonaparte la resa, e di farsi suo prigioniero. Partiva immediatamente l'aiutante col basso ufficiale, ed Ott comandava ai due fratelli Bortolo e Luigi Bettini di accompagnarli da Bonaparte, perché sapevano la casa ove alloggiava. Si erano già fatti in loro compagnia, stando in qualche distanza alcuni curiosi che avevano già veduto il corpo austriaco bivaccato. Si presentavano alla Porta Corlo all'ufficiale francese del corpo di guardia, e gli spiegarono l'ordine e l'intimazione del loro generale. Eransi, come dissi, fatti assieme in qualche distanza ai due fratelli Bettini alquanto curiosi, che seguitavano questi due ufficiali austriaci, e che avevano veduto la truppa tedesca bivaccata nel prato del dottor Carlo. Sentito dall'ufficiale di guardia lo scopo della loro missione, gli fece bendare gli occhi, li fece accompagnare da un caporale e da quattro soldati alla Casa Resini ov'era Bonaparte appena arrivato da Desenzano. Intanto che si scortavano i due messaggeri austriaci, il caporale sentiva dalle persone che li seguivano e che gli stavano al di dietro a quale distanza dal paese era fermato questo corpo di tedeschi.

Introdotti che furono i due messi austriaci e con essi i due Bettini dalle guardie francesi che li scortavano, venne avvisato Bonaparte, il quale si affacciava ad una finestra della sala, e tosto discese con Massena e con altri generali nel cortile. Ed ordinato che loro si sbendassero gli occhi, domandò all'aiutante quale era il motivo che a lui portava; ed egli rispondeva che a nome del suo generale intimava la resa a Bonaparte ed alla sua armata; che Ott era vicino al paese, e che marciava immediatamente sopra Lonato, e con poche parole ne faceva avvisato il generale dell'armata francese. Intanto che il parlamentario così favellava, Massena sentiva dai Bettini e da altri che si erano introdotti nel cortile della casa, a quale distanza erano i tedeschi, e con poche parole ne avvisava Bonaparte.

Questi allora rispose al parlamentario in tuono e sonoro: *«Signore, andate a dire a colui che vi manda, che se egli pretende di prendere il generale in capo dell'armata repubblicana d'Italia, non ha che avvanzarsi. Ditegli che io sono in Lonato colla mia armata e con il mio stato maggiore; e che se entro pochi minuti egli e la sua divisione non deporrà le armi, saranno tutti miei prigionieri. E perché vediate che io da questo momento dò le mie disposizioni, eccovi»*. Ordina

sull'istante di battere i tamburi a raccolta. Si apre il portone della casa; il suo squadrone di scorta che era nella filanda è sulle armi; [287] i soldati che erano nella vicina caserma della Piazza sono sulle armi, accorrono alla chiamata; in un momento si riempie la strada dalla porta della Casa Resini alla Fontanella, e tutta la strada superiore cui questa mette capo; ed allora il parlamentario aiutante di Ott ed il suo compagno s'intimoriscono, depongo la spada, si dichiarano prigionieri assieme al loro generale, ed a tutto il corpo della loro divisione.

Bonaparte comandava un maggiore con duecento soldati perché scortasse i due parlamentari all'accampamento di Ott. Arrivati al prato ove era il generale colla sua divisione, i due parlamentari notificavano a questi le minacce di Buonaparte, quanto avevano veduto, la loro dedizione, l'intimazione fatta, per cui egli e tutto il suo piccolo [corpo] d'armata vilmente deposero le armi. Ciò avveniva in Lonato verso le ore 17 (ore 1 pomeridiane). Verso le ore 21 (ore 5 pomeridiane) entrava accompagnato il generale Ott in Lonato prigioniero, che si faceva alloggiare in casa Cerutti. Bonaparte mandava al Comune avviso dell'avvenimento, ed ordinava che si approntassero i carri per trasportare in Lonato le armi ed i bagagli dei prigionieri, che si mettevano in alcune stanze dell'antica casa Patuzzi che era di ragione del Comune, ed ora è addivenuta la Pretura. Nella notte si facevano accompagnare da 200 uomini i tedeschi prigionieri a Brescia. Così avveniva in Lonato questo memorando fatto, che in tante guise venne sino ad ora dagli storici contemporanei raccontato. Quanto io ora esposi è la pura verità che ho scritto dietro deposizioni di testimoni ancora viventi (1852), alcuni dei quali si trovavano presenti al fatto in casa Resini ed ebbero persino parte nel sollecitare il carico delle armi e bagagli che si dovevano trasportare in Lonato. E fra questi testimoni oltre i due fratelli Bettini che accompagnarono i due parlamentari in Lonato ricordo il mugnaio Francesco Ferlenga che si trovava in casa Resini durante il colloquio di Bonaparte coi messaggi di Ott, e che diede a Massena la esatta descrizione e distanza della località ov'erano fermati i tedeschi, e che ebbe da Bonaparte raccomandazione pel collocamento delle armi che si dovevano condurre in Lonato. Il giorno dopo Ott veniva accompagnato al corpo dell'armata francese a Castiglione delle Stiviere. Fu poi tradotto a Brescia, ed i soldati restarono sul Mercato Nuovo. Le armi poi furono trasportate sul granaio Patuzzi in Lonato ove restarono per alcuni mesi.

Appena compito l'accennato avvenimento, Bonaparte, intanto che si disponevano dal Comune i carri pel trasporto delle armi e che gl'incaricati a ciò erano in movimento per dare le necessarie disposizioni, con Massena ed altri maggiori suoi Ufficiali tutto di buon umore ed allegro andava nel Palazzo Comunale, ove col più lieto umore riceveva le congratulazioni dei signori di Lonato e di varie signore, fra le quali della Signora Caterina Pederzoli Savoldi, madre della mia madrina Maddalena Savoldi Giacomini e cognata di Giovanni Battista Savoldi, il quale nel prossimo 1797 addiveniva uno dei cinque direttori della Repubblica Cisalpina. Le quali congratulazioni mentre assicuravano o meglio auguravano all'armata francese una nuova vittoria accrescevano al giovine generale nuovi e ben meritati allori. Tosto si apparecchiava il pranzo già progettato per Bonaparte e pei suoi generali maggiori nella piccola sala del Consiglio Comunale: questo era diretto e servito dai signori Giovanni Battista

Savoldi e Francesco Pagani, i quali si recavano ad onore il servire alla tavola di Bonaparte; già immaginandosi sino d'allora ch'egli avrebbe toccato i più sublimi ed eccelsi onori della Francia, e poscia d'Europa tutta colle meravigliose sue azioni. Instancabile com'era, Buonaparte, non appena finito il pranzo, che secondo il suo costume fu brevissimo; verso le ore 20 (4 ore pomeridiane) fece diffilare la sua poca truppa nella Piazza, diede alcuni ordini e tosto così a piedi andò sul Monte della Rova dalla strada del Giuoco del Pallone assieme ad alcuni suoi aiutanti per vedere se era compiuto il sotterramento dei cadaveri; e disceso dopo le ore 21 (ore 5 pomeridiane), giunto alla Casa Resini montò subito in carrozza, colla massima celerità partiva per Castiglione delle Stiviere, fermandosi in vari luoghi al disotto dell'Esenta, e lungo le adiacenti pianure e nella Campagnola ove era accampata la sua armata. Ritornava la stessa sera a Lonato dopo l'ora di notte, smontava alla Casa Resini ove pernottava. Informati i signori del paese che il generale Bonaparte era ritornato e che aveva passata la notte in detta casa, verso le ore 9 e mezzo (cioè ore 5 antimeridiane) andarono ad inchinarlo. Bonaparte aggradiva fuori di modo queste dimostrazioni, e subito andava con loro in Piazza alla Casa Savoldi a prendere la sua gradita limonata; e con questa scelta compagnia e con altri signori che si erano aggiunti andava sul Monte della Rova per la strada del Giuoco del Pallone. Bonaparte nel partire dalla Casa Resini prendeva in compagnia un suo aiutante che portava un rotolo di carte, e si fermava al Casino ove aveva pernottato i giorni innanzi, per fare alcune operazioni, perché la sera precedente dopo il suo ritorno aveva udito alcuni colpi di cannone al di là di Castiglione delle Stiviere.

[288] Appena arrivarono sul Monte della Rova al Casino, Bonaparte guardava attentamente col suo piccolo canocchiale verso il Lago di Garda, e molto verso i monti al dissopra di Padenghe. Egli era tutto assorto in pensieri, sicché quasi non abbadava a quello che i signori giovani lonatesi discorrevano col suo aiutante. Erano circa le ore 10 (ore 6 antimeridiane) quando si sentirono replicati colpi di cannone; e questi da differenti batterie in diverse posizioni. Bonaparte si mette in attenzione: tutti tacciono: egli si mostra agitato, altri se ne sentono confusamente lontani. Allora egli cava l'orologio, e dice: «*Cittadini! Ho vinto la battaglia, Augereau fedelmente eseguisce i piani stabiliti, i miei ordini*». Richiesto allora da Giovanni Battista Savoldi per qual ragione egli potesse asserire di aver vinto la battaglia, perché si erano dati i soli primi segnali dell'attacco, rispose che quelle scariche cinque minuti prima o dopo avrebbero deciso dell'esito: *e perché voi Cittadini vediate le disposizioni da me date*, comanda all'aiutante di sedersi su di un grosso sasso che era vicino al Casino (nel 1856 vi era ancora) e di spiegare con la sua carta che avea preparata due giorni innanzi, descrivendo quant'era in questa designato, disse «*tanti colpi della tale batteria indicano i movimenti di una divisione: tanti delle altre gli altri movimenti: il corpo nemico, che dovea caricare di fianco la mia armata è prigioniero: andiamo, mi si procuri subito un trasporto, e la battaglia è vinta*». Tutto illare e contento discende colla comitiva dal monte, entra in paese, va alla Casa Resini, fa caricare sulla carrozza un suo piccolo bagaglio, monta in carrozza col suo aiutante, invita a tener compagnia il signor Francesco Cherubini *quondam* Antonio, e rapidamente vola a Castiglione. Quando arrivava la carrozza alla Casa Cherubini al Cominello, si distaccò da

questa una delle ruote d'innanzi; Bonaparte smontò pel primo e con un grosso chiodo che gli dava il Cherubini, e con un martello che tuttora si conserva egli, spaccandosi le mani, adattò la ruota e proseguì il viaggio.

Dopo questo giorno Bonaparte non fu più a Lonato, se non quando passò quale Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, quando andava a Venezia a prenderne il possesso: e fu quand'io lo viddi essendo in braccio a mio padre al di dietro della chiesa ove si fermò alquanto per ricevere dall'arciprete Pallavicini il piviale e dal clero in cotta gli onori sacri, cioè l'aspersione coll'acqua santa e l'incenso sulla porta della chiesa d'innanzi la quale passava allora la strada postale.